

Capitolo primo

Questioni di confine

Le frontiere, insieme all'architettura che le rende possibili, ci accompagnano da migliaia di anni. Le piú antiche mura costruite a scopo difensivo risalgono a 12 000 anni fa in Medio Oriente, mentre la prima cinta muraria cittadina di cui si abbia notizia è quella di Gerico, nella Valle del Giordano. Costruite a fini difensivi o per proteggersi dalle inondazioni, simili mura ci ricordano che quella dell'istinto di fortificare è una storia dalle origini millenarie. Mura difensive circondavano l'antica Atene ma non Sparta, per esempio, in cui il fatto di allevare guerrieri era ritenuto un deterrente molto piú efficace dei mattoni e delle pietre. Nella vicina Costantinopoli, le celebri mura teodosiane durarono per quasi mille anni. Costruite nel v secolo, vennero violate dalle forze ottomane solo nel maggio del 1453, con l'aiuto della polvere da sparo e dei cannoni d'assedio. Le mura e i confini fortificati finiscono col cedere a causa dell'ingegno e della determinazione umana, mentre i disastri naturali quali tempeste di sabbia, eruzioni vulcaniche, inondazioni e terremoti continuano a rivelare i limiti delle mura cittadine e delle recinzioni di sicurezza.

Gli atteggiamenti nei confronti dei confini, tuttavia, possono conoscere alti e bassi a seconda delle epoche. Nel corso degli anni Novanta, muri e barriere di confine erano molto meno numerosi, e i governi mondiali consumavano la globalizzazione come una bibita fresca, invocando la riduzione delle barriere, l'aumento del commercio e la diffusione della democrazia. Due decenni dopo, invece, è ormai divenuto normale leggere di nuovi investimenti nella sicurezza dei confini, tra cui barriere, recinzioni e muri. Con i fondi e la logistica a disposizione, le squadre di costruttori operanti oggi lungo le frontiere meridionali degli Stati Uniti riferiscono di poter costruire all'incirca quattrocento metri di recinzione

al giorno. Il confine terrestre con il Messico è lungo oltre 3000 chilometri (circa 2000 miglia). Nel momento in cui scrivo questo libro, le ambizioni del presidente Donald Trump di costruire un «bellissimo muro» paiono richiedere parecchio tempo e denaro.

Recinzioni e muri, tuttavia, costituiscono solo un elemento delle questioni di confine. I Paesi possono valutare lo stato di prontezza operativa delle proprie frontiere in svariati modi. I governi possono scegliere di spendere milioni di dollari e relative valute per acquisire intere squadre di droni e riqualificare i paesaggi allo scopo di migliorare la propria conoscenza della situazione e la sorveglianza dei confini. In alternativa, possono scegliere di modificare le disposizioni vigenti in materia di visti e limitare l'ingresso di cittadini provenienti da Paesi ritenuti pericolosi, insicuri, minacciosi o nocivi per la salute.

È bene poi non dimenticare che vi sono anche altre modalità di gestione dei confini. I Paesi possono scegliere di «aprire» le proprie frontiere per ragioni strategiche. Possono cioè decidere di *non* impedire i flussi di persone e merci. Per buona parte della crisi dei migranti che ha colpito l'Europa sudorientale e il vicino Medio Oriente a partire dal 2015, le relazioni tra la Turchia e l'Unione Europea hanno ruotato attorno alla questione dei confini terrestri e marittimi tra Grecia e Turchia. Ospitando milioni di rifugiati siriani e altri provenienti da Paesi quali l'Afghanistan, Ankara e Bruxelles, sono state coinvolte in una serie di dispute acrimoniose sulle modalità di accoglienza di tali rifugiati e migranti. Nel febbraio 2020, irritato dall'apparente indifferenza europea nei confronti dei suoi interessi strategici al confine con la Siria, il governo turco ha semplicemente incoraggiato migliaia di migranti a dirigersi verso il confine greco. Nell'odierna Turchia, il confine meridionale è fortemente militarizzato e securizzato, mentre l'integrità del confine occidentale dipende dai calcoli strategici della leadership politica. Temendo un aumento del numero di migranti da accogliere e ridistribuire all'interno del blocco dell'Unione Europea, la Turchia ha usato lo stato dei propri confini per far leva sugli aiuti finanziari e sul sostegno politico.

Alla fine si torna sempre a parlare del confine in termini attivi e non, semplicemente, come muro di confine statico o linea inerte tracciata su una mappa. Per quale motivo? In realtà, sono molteplici i fattori che stanno alla base degli investimenti

nella sicurezza dei confini; d'altro canto ci sono motivi per cui è meglio, semplicemente, non preoccuparsi di garantirne l'inviolabilità. I fattori in questione possono essere culturali, economici e politici, si pensi al timore che gli immigrati finiscano con il sovrastare le culture nazionali, o che delle parti terze ostili possano favorire l'insorgere di conflitti o del terrorismo oppure portare malattie. Esistono altresì imperativi di natura finanziaria, spesso meno discussi. Le esperienze europee e nordamericane in materia di infrastrutture e sicurezza delle frontiere illustrano un complesso industriale-giuridico-politico-militare molto articolato, che coinvolge tutta una serie di figure: personale della difesa, polizia di frontiera, avvocati, responsabili politici, contrabbandieri, appaltatori privati, gruppi della società civile e leader politici. In Europa e Nord America la sicurezza e il controllo delle frontiere sono altamente redditizi. In un rapporto pubblicato nel marzo 2019, gli analisti di Frost and Sullivan hanno stimato che il mercato della sicurezza delle frontiere raggiungerà un valore di almeno 168 miliardi di dollari entro il 2025. I nuovi investimenti si concentreranno sull'analisi dei dati in tempo reale, poiché le agenzie di sicurezza delle frontiere stanno cercando di migliorare le loro capacità di rilevare e prevenire il movimento irregolare di persone e merci.

I Paesi dotati di settori maturi nel campo della sicurezza delle frontiere cercano oggi di esportare le proprie tecnologie di sicurezza e capacità di sorveglianza digitale. Per esempio, si prevede che il mercato globale dei droni militari crescerà negli anni Venti del 2000 e raggiungerà un valore di oltre 500 milioni di dollari all'anno. Tale mercato si sta rivelando altamente redditizio in corrispondenza dei principali punti caldi dei flussi migratori come l'Europa e il Nord America, nonché in altre località in cui sono in atto delle dispute di confine. In Sud America, i droni ad ala fissa sono stati mobilitati in numero sempre maggiore nelle aree contese tra Venezuela e Guyana. Tali droni hanno una maggiore resistenza e sono in grado di coprire aree più ampie che potrebbero essere contese o i cui confini necessitano di una più accurata sorveglianza. L'industria dei droni gode di ottima salute e certi Stati, per esempio la Svizzera, si stanno perfino autopromuovendo attivamente come «Paese dei droni».